

Insegnare l'ortografia ai bambini: appunti di un'insegnante

CHIARA CARSANO

Teaching orthography to children: notes from a teacher

The paper proposes a collection of studies and teaching proposals selected by the author, with the intention to put forward ideas for consideration, indications and operational suggestions for teachers who are grappling with the teaching of Italian spelling.

Il contributo propone una raccolta di ricerche e proposte didattiche selezionate dall'autrice con l'intento di fornire spunti di riflessione, indicazioni e suggerimenti operativi ai docenti che si cimentano con l'insegnamento dell'ortografia italiana nella scuola primaria.

CHIARA CARSANO (carsanochiara@gmail.com), laureata in Lettere, è stata insegnante di scuola dell'infanzia e attualmente di scuola primaria. Progetta e sperimenta sul campo indagini e percorsi inerenti la didattica dell'italiano L1 e L2. Ha al suo attivo pubblicazioni e interventi a convegni.

1. Nel mare dei dubbi

Già nel mio articolo del 2021 *Ortogramia, faccio mia l'ortografia. Un'esperienza alla scuola primaria* mi ero occupata di ortografia, presentando le attività didattiche che avevo costruito per e con i miei alunni per favorire l'apprendimento di questa competenza così complessa e difficile da conquistare da parte dei bambini e dei ragazzi della scuola italiana.

Sempre più spesso, infatti, sentiamo dire ai docenti della scuola secondaria, e non solo, che i ragazzi non conoscono le regole, commettono ancora tanti errori di ortografia e non riescono più a recuperare tutto ciò che non è stato acquisito negli anni scolastici precedenti.

D'altro canto, sentiamo affermare ai ragazzi che imparare le norme ortografiche è difficile ma anche inutile, dal momento che si usano sempre di più i dispositivi digitali e c'è la correzione automatica che sistema ogni strafalcione commesso, peraltro senza fare alcuno sforzo.

Ma è davvero così inutile insegnare l'ortografia? È veramente irrilevante conoscere le regole per la corretta lettura e scrittura delle parole e delle frasi?

Come docente di scuola primaria, ritengo che l'insegnamento dell'ortografia dell'italiano sia imprescindibile e che sia proprio in questo segmento scolastico che i bambini debbano acquisire in maniera solida e stabile le sue regole fondamentali.

Certamente le difficoltà e i dubbi che un docente incontra nell'insegnamento dell'ortografia sono molti: ha davvero ancora senso insegnare l'ortografia ai ragazzi se ci sono i correttori sui dispositivi digitali? Quali norme è necessario far apprendere? Tutte o solo alcune? Con quale scansione temporale? Perché è così difficile fare acquisire l'ortografia agli alunni? Qual è la metodologia più efficace per insegnare le norme ortografiche nell'era del digitale? Come è più opportuno verificare la competenza ortografica degli alunni?

Da queste domande nasce il presente contributo. Vorrei infatti condividere con chi ha l'importante compito di insegnare l'ortografia ai bambini alcune buone pratiche che hanno guidato il mio lavoro nel mare dei dubbi dell'insegnamento dell'ortografia italiana con l'intento di proporre una piccola "busola".

2. Le basi teoriche

2.1. Che cos'è l'ortografia?

L'ortografia non nasce con la lingua ma con la scrittura. Il termine *ortografia* (dal lat. *orthographia*, a sua volta dal gr. *orthographía*, formato da *orthós* 'diritto, retto' e *graphía* 'scrittura') significa infatti 'scrittura corretta'. Essa definisce l'uso scritto di una lingua secondo regole stabilite, che riguardano tanto

la rappresentazione dei suoni attraverso una o più lettere dell'alfabeto, quanto la separazione delle parole, l'uso di apostrofi, accenti, segni di punteggiatura, caratteri maiuscoli e minuscoli.

Tutte le lingue, quando sono passate da un uso esclusivamente orale ad un uso scritto, hanno avuto la necessità di stabilire determinate regole. In particolare, è stato con la diffusione della stampa che ciò ha avuto una grande importanza. L'ortografia serve infatti sia ad evitare possibili ambiguità fra parole omonime sia a consentire il riconoscimento della lingua stessa e della comunità che la usa. Come sostiene Paolo D'Achille (2019: 1), «L'ortografia ha avuto spesso, nella storia delle lingue, un valore che oggi definiremmo "identitario"».

2.2. Perché è importante imparare l'ortografia?

L'italiano è una lingua viva. A differenza delle lingue antiche, come il greco o il latino, le cui regole ci appaiono cristallizzate e immutate da secoli, l'italiano subisce variazioni e mutamenti continui dovuti all'uso di chi lo parla e lo scrive. La lingua, infatti, non è un'entità astratta, ma è il prodotto di chi la pratica ogni giorno e cambia adattandosi dunque alle esigenze dei suoi fruitori.

Pur essendo convinta dell'importanza dei cambiamenti della lingua come prodotto culturale, storico e sociale, ritengo indispensabile l'acquisizione e il rispetto delle sue norme ortografiche da parte di tutti coloro che la utilizzano.

Come ogni interazione sociale, anche la comunicazione tramite la lingua, scritta o orale che sia, ha delle regole. Come bisogna imparare in che modo vestirsi secondo i contesti, come è bene apprendere le norme di comportamento di quando si entra in un negozio, come è corretto acquisire le regole per stare a tavola, così è importante consolidare la conoscenza delle norme ortografiche che regolano lo scambio comunicativo. La lingua, infatti, è un codice organizzato attraverso norme convenzionali e condivise e finalizzato ad una comunicazione intenzionale. Il mittente e il destinatario devono conoscere e condividere le stesse regole affinché avvenga uno scambio comunicativo autentico. In particolare, nella lingua scritta, senza il rispetto delle norme ortografiche si andrebbe verso l'anarchia linguistica, dove la completa libertà di utilizzare la lingua come si vuole comprometterebbe l'efficacia dello scambio comunicativo. Nel 1975 Tullio De Mauro e gli altri linguisti del GISCEL, nelle *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*, evidenziavano la necessità di abbandonare la pedagogia linguistica tradizionale troppo prescrittiva, che definivano "dittatoriale", per passare ad una nuova, il cui fine doveva essere la funzionalità comunicativa.

Saper leggere correttamente, cioè pronunciando in modo esatto i suoni associati ad ogni lettera o gruppo di lettere, consente infatti di conquistare una valida capacità di lettura, mezzo essenziale per la comprensione profonda dei testi. Nella nostra società, dove si è continuamente esposti a messaggi scritti di varia natura e con differenti scopi, è essenziale acquisire una solida capacità di

comprensione del testo. Dalle condizioni della polizza assicurativa all'articolo sulla situazione politica diffuso in rete, è importante comprendere ciò che si legge. Anche l'ortografia concorre a questo obiettivo!

Saper scrivere esattamente le parole è la capacità fondamentale per realizzare una corretta comunicazione scritta intenzionale ed efficace: chi riceve la comunicazione avrà la possibilità di comprendere le intenzioni senza dubbi o malintesi. Utilizzare correttamente l'ortografia è indice di cura per la propria comunicazione e segno di rispetto per il destinatario.

Uno scritto senza refusi attribuisce dignità allo scrivente e valore alla sua comunicazione senza incorrere in sanzioni sociali che rischierebbero di distogliere l'attenzione di chi legge, influenzando negativamente la ricezione del messaggio.

Conoscere e saper applicare le norme di buona scrittura non è importante solo quando la comunicazione è scritta manualmente, ma anche quando si utilizzano i mezzi digitali. Chi scrive infatti, pur potendo contare sul valido operato del correttore ortografico, deve esercitare un ruolo attivo di verifica del proprio messaggio, affinché esso rispetti la propria intenzione comunicativa evitando errori interpretativi. Se il correttore applica meccanicamente le regole, noi scriventi, invece, conosciamo il contenuto della nostra comunicazione e sappiamo se in quel testo sia più corretto scrivere *c'è* oppure *ce*, *da* oppure *dà*! Talvolta capita proprio di correggere il correttore! (scusate il bisticcio di parole).

Abbandoniamo dunque la rigidità delle regole ortografiche impartite e acquisite mnemonicamente: l'ortografia è importante perché permette al parlante scrittore di dominare la sua comunicazione, controllare meglio il suo messaggio ed essere padrone di ciò che scrive.

Prendendo in prestito una frase di Paolo Balboni (2023: XVI), potremmo dire che anche l'ortografia contribuisce a «insegnare ai giovani a nuotare nella liquidità sociale e comunicativa» e offre loro una «rete di salvataggio cui aggrapparsi quando la comunicazione rischia di naufragare».

Per approfondire l'argomento dell'ortografia è fondamentale comprendere lo sviluppo dell'abilità di letto-scrittura. Lo studio realizzato da Uta Frith nel 1985 analizza e descrive in modo particolareggiato gli stadi di apprendimento del codice scritto. Questa indagine ha individuato quattro fasi di acquisizione della letto-scrittura, ciascuna delle quali è caratterizzata dall'acquisizione di nuove procedure e dal consolidamento e automatizzazione delle competenze già acquisite nella fase precedente.

Il primo stadio detto *logografico* si sviluppa verso i quattro anni, quando il bambino associa la parola al relativo "disegno". Il bambino riconosce globalmente le parole che vede di frequente, non legge veramente, in quanto non possiede né conoscenze ortografiche né fonologiche sulle parole che legge. Ricordo perfettamente mio figlio a quell'età, quando con entusiasmo "leggeva" la parola "IKEA" su cartelloni, etichette o riviste.

Segue lo stadio *alfabetico*, che coincide solitamente con l'avvio alla scolarizzazione. Qui il bambino impara a discriminare le varie lettere ed è in grado di operare la conversione grafema-fonema e viceversa, potendo in questo modo leggere e scrivere anche semplici parole che non conosce.

Nel terzo stadio, chiamato *ortografico*, il bambino impara le regolarità proprie della sua lingua e diventa via via capace di leggere e scrivere suoni complessi come le sillabe, i diagrammi e i gruppi consonantici. Questo è il momento che corrisponde agli anni centrali della scuola primaria.

L'ultimo stadio è quello *lessicale*. Qui i bambini accedono alla forma ortografica senza doversi soffermare ad analizzare ogni parola per via fonologica o ortografica, perché hanno formato un vocabolario lessicale che permette loro di leggere e scrivere le parole senza recuperare il fonema associato ad ogni grafema. È insomma lo stadio a cui solitamente pervengono i ragazzi negli ultimi anni di scuola primaria e che si affina nell'età adulta. La pratica della lettura e della scrittura ha consolidato la forma ortografica della parola che viene letta e scritta automaticamente, con rapidità e correttezza.

2.3. Perché è difficile imparare l'ortografia?

Che gli studenti faticino ad acquisire l'ortografia è evidente a tutti noi insegnanti, ma per provare a motivare il perché dovrò partire da molto molto lontano.

Dalle prime forme di scrittura più rudimentali, cuneiformi e geroglifiche, della Mesopotamia e dell'Egitto di 6000 anni fa, ci sono voluti millenni per arrivare all'elaborazione del codice alfabetico. Si è passati da una scrittura più elementare, in cui il significante aveva stretti e concreti legami con il referente, come nei pittogrammi, ad una scrittura via via più complessa, in cui il legame tra referente e significante è assolutamente astratto e arbitrario, come nella scrittura alfabetica.

È nell'antica Grecia che si è individuato «il principio alfabetico (che) consiste nella profonda intuizione che ogni parola della lingua parlata è fatta di un numero finito di singoli suoni, rappresentabili da un numero finito di singole lettere» (Wolf 2012: 24) Un'invenzione straordinaria che ha cambiato per sempre la storia dell'umanità!

Come si può ben intuire, ogni stadio evolutivo della scrittura e della lettura ha attivato aree cerebrali differenti della nostra specie, sostenendo così il lento, progressivo e straordinario sviluppo cognitivo umano.

È da sottolineare che l'essere umano non possiede geni specifici per lo sviluppo delle abilità di lettura e di scrittura e per questo il bambino che le apprende ripercorre la strada battuta dalla nostra specie nel corso della storia. L'apprendista lettore deve imparare a concertare i diversi sistemi che concorrono all'atto della lettura: percettivo, motorio, cognitivo e linguistico. Impresa

tutt'altro che semplice, soprattutto se consideriamo, come afferma la studiosa, che i nostri antenati hanno impiegato 2000 anni di storia per organizzare il codice alfabetico e noi richiediamo ai nostri alunni di imparare a decifrarlo in 2000 giorni di vita!

Come se ciò non bastasse, dopo aver più o meno faticosamente scoperto la corrispondenza tra suono linguistico e lettera scritta, il bambino è chiamato quasi subito dopo a decodificare, a riconoscere e a saper scrivere tutti quei casi in cui non c'è corrispondenza univoca tra fonema e grafema, le regole ortografiche, insomma. Afferma Wolf (2012: 133):

Lo sviluppo ortografico consiste nell'imparare la totalità di queste convenzioni visive di rappresentazione di una lingua particolare, col suo repertorio di normali modelli di lettere e usi apparentemente irregolari. Ma soprattutto esso implica la trasformazione degli schemi visivi di lettere e dominazioni frequenti di lettere in rappresentazioni che possano diventare automatiche.

Se già sapevamo che l'ortografia rappresenta uno scoglio per i nostri alunni, adesso è forse più comprensibile il perché loro incontrino tante difficoltà nell'acquisizione e nella stabilizzazione del sistema delle convenzioni ortografiche.

2.3.1. L'ortografia dell'italiano

Chi dice che la lingua italiana sia semplice da imparare a leggere e a scrivere sbaglia. Seppur ritenuta una lingua con un sistema di scrittura regolare e trasparente, e lo è certamente più di altre, l'italiano cela molti casi insidiosi che inducono i meno esperti, ma non solo, in errore.

L'alfabeto italiano è un sistema di scrittura imperfetto poiché non riesce a realizzare sempre una univoca corrispondenza tra fonemi e grafemi: alcuni segni trascrivono più suoni differenti e alcuni suoni vengono trascritti con più segni. Insomma, un bel guaio per i nostri apprendisti scrittori e lettori!

Sono proprio queste divergenze tra fonemi e grafemi originatesi dall'evolversi, spesso non concomitante e con iter diversi, della lingua scritta e della lingua parlata a causare gli errori di chi scrive.

Cristiana De Santis (s.d.) conferma:

Gli errori di ortografia si nascondono quasi sempre nei punti di mancata corrispondenza tra pronuncia e grafia (pensiamo ai suoni palatali, che non esistevano in latino, e che l'italiano si è ingegnato a rendere con digrammi e trigrammi), oppure sono legati all'esistenza di parole omofone (o/ho, ai/hai, a/ha, anno/hanno) o alla persistenza di grafie etimologiche (quota vs cuore).

Quante domande fanno i nostri bambini su come scrivere *margherita*: “Ci vuole l'H, vero maestra?”.

Digrammi e trigrammi sono stati introdotti nel corso della codificazione grafica dell'italiano per colmare le lacune del sistema alfabetico: l'alfabeto italiano infatti deriva da quello latino, che non conteneva segni per tutti i suoni del neonato volgare. In altri casi si sono originati per cause etimologiche, dal momento che alcune parole si sono trasformate nell'uso assiduo della lingua volgare, mentre altre hanno conservato la scrittura "alla latina", essendo di registro più elevato e quindi meno utilizzate. Questi ultimi gruppi dunque seguono regole di scrittura particolari talvolta più comprensibili, altre più arbitrarie. Il tutto poi è reso maggiormente difficile dal fatto che il suono di questi gruppi è molto simile fra loro se non assolutamente identico!

Noi insegnanti di scuola primaria lo sappiamo bene: ogni nuova regola ortografica presentata provoca uno scossone nelle certezze dei nostri alunni e nella maggior parte dei casi determina la messa in dubbio delle norme precedentemente acquisite, generando inizialmente confusione, smarrimento e inevitabili errori. Quante volte ci è capitato di proporre la regola di *scie* perché eravamo sicuri che i bambini avessero appreso bene *sci* e *sce* e poi ci siamo trovati i quaderni pieni di di **scieriffi* e di ** pesciecani*!

Saranno l'esercizio e la pratica a condurre gradualmente la nuova regola ortografica alla sua acquisizione. Il cervello umano, infatti, ha una innata attitudine alla riorganizzazione delle vecchie informazioni per mezzo di una graduale e sistematica riorganizzazione con quelle nuove, ma ci vuole tempo. Come dimostra ampiamente Jean Piaget nei suoi studi (1968), attraverso il processo di assimilazione delle nuove regole e di accomodamento di esse con la modificazione di quelle preesistenti, il bambino può raggiungere un nuovo equilibrio nelle sue conoscenze.

Cignetti e Demartini (2016) sostengono che la lettura e la scrittura siano attività che necessitano di un esercizio continuo, in quanto non insorgono spontaneamente. Conquistare la capacità di scrivere in maniera ortograficamente corretta non è per niente semplice, poiché l'acquisizione di una regola si basa su un'operazione cognitiva profonda, come dimostrano «gli sforzi e i tentativi dei bambini che imparano a scrivere» (Cignetti, Demartini 2016: 17).

È quindi fondamentale sostenere la motivazione dei nostri alunni e incentivare la loro voglia di leggere e di comunicare per iscritto, nonostante i tentennamenti e gli errori che immancabilmente si presenteranno nelle prime fasi dell'acquisizione della lingua scritta.

2.4 Quando e che cosa insegnare dell'ortografia alla scuola primaria?

A differenza dello sviluppo della lingua parlata, che è fisiologico e naturale, imparare a leggere e a scrivere è nella maggior parte dei casi il risultato di un insegnamento esplicito e intenzionale. I bambini vivono immersi nella lingua scritta e certamente elaborano delle personali spiegazioni su di essa, come hanno ben studiato e illustrato Ana Teberosky e Emilia Ferreiro (1985).

Molti di loro intuiscono e scoprono le regole della letto-scrittura in modo spontaneo prima dell'ingresso alla scuola primaria, anche se, nella maggior parte dei casi, i bambini imparano a leggere e a scrivere con l'insegnamento scolastico. Chi aveva già capito il meccanismo di letto-scrittura, a scuola lo consolida e lo affina.

Se, come abbiamo già illustrato nei paragrafi precedenti, già imparare la corrispondenza fonema-grafema richiede impegno ai bambini, conoscere, consolidare e applicare le norme ortografiche ne esige molto molto di più.

Ma che cosa insegnare dell'ortografia dell'italiano ai bambini e in quale momento del loro iter scolastico?

I documenti ministeriali certamente non aiutano. Le *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (MIUR 2012) suggeriscono solamente che nel corso dei primi tre anni della scuola primaria i bambini debbano essere indotti a «prestare attenzione alla grafia delle parole nei testi» per saper «applicare le conoscenze ortografiche nella propria produzione scritta» (MIUR 2012: 41). Sì, ma quali conoscenze ortografiche?

Al termine della classe quinta invece indicano genericamente che i bambini debbano «conoscere le fondamentali convenzioni ortografiche», per poter utilizzare «questa conoscenza per rivedere la propria produzione scritta e correggere eventuali errori» (MIUR 2012: 43). Con queste indicazioni vaghe e generiche, gli insegnanti, persi nell'oceano delle convenzioni ortografiche, annaspiano.

Concordo quindi con ciò che sostiene Maria G. Lo Duca (s.d.):

non tutti i fatti ortografici saranno acquisiti e padroneggiati da un bambino in uscita dalla scuola primaria. Non è semplicemente possibile che ciò accada. Forse potrebbe essere di grande utilità provare a rendere più esplicite le lapidarie formulazioni ministeriali, approntando, per esempio, un sillabo che disponga i fatti ortografici in scala, dai più facili e intuitivi ai più complessi, in modo da dare agli insegnanti una bussola credibile.

Avere suggerimenti sulla strada da percorrere sarebbe sicuramente utile, ma siamo noi insegnanti che dobbiamo attivarci per strutturare un percorso di apprendimento delle regole della lingua italiana graduale e progressivo, che tenga conto delle caratteristiche di apprendimento e delle diverse fasi evolutive che contraddistinguono i nostri alunni. Ad esempio, è certamente inefficace spiegare ai bambini dei primi anni di scuola elementare la differenza tra *ha* forma flessa di avere e *a* preposizione, quando non hanno la minima conoscenza di cosa siano le diverse parti del discorso.

Come vedremo più avanti, sarebbe opportuno rimandare l'apprendimento di tutte quelle norme ortografiche legate alla morfologia al momento in cui i bambini possiederanno le relative conoscenze grammaticali.

2.4.1. L'ortografia nei primi anni di scuola primaria

I bambini di classe prima e seconda sono ancora fortemente legati alla realtà e alla concretezza. Si trovano nello stadio *alfabetico*, secondo lo studio della Firth a cui abbiamo fatto cenno prima, e si avviano a quello *ortografico*. Piaget ha identificato in questa fase del loro sviluppo cognitivo l'inizio dello *stadio operatorio concreto*: il bambino in questo momento si avvia gradualmente a compiere operazioni mentali di una certa complessità, ma sempre basate su dati concreti e tangibili, dal momento che non è ancora capace di formulare ragionamenti astratti.

Nel rispetto delle caratteristiche del loro ragionamento, si dovranno proporre ai bambini quelle norme che non necessitano delle conoscenze morfologiche o grammaticali, cioè le norme ortografiche basilari, che risultano loro utili per poter leggere e scrivere i primi testi.

Certamente nelle letture e nella scrittura si incontreranno *è* voce forma flessa del verbo essere ed *e* congiunzione e ai bambini non sfuggirà. Tuttavia, basterà concentrarsi sull'accentazione per saperli discriminare, senza dover fornire ulteriori informazioni che risulterebbero poco comprensibili a quell'età. Inoltre, come scrive De Santis (s.d.),

non bisogna anticipare troppo la riflessione grammaticale nella primaria, specie nei primi anni, in cui ci si dovrebbe dedicare prevalentemente a "imparare a leggere e scrivere": il bravo insegnante non si affretterà a parlare di verbi e congiunzioni per distinguere *è* da *e* (o di preposizioni nel caso di *a/ha*), ma troverà soluzioni a misura di orecchie bambine per fissare la differenza (es. tra una *e* che lega e una *è* che spiega).

2.4.2. L'ortografia negli ultimi anni di scuola primaria

I bambini di classe quarta e quinta consolidano le acquisizioni dello stadio *ortografico* passando a quello *lessicale*.

Si avviano, secondo la teoria piagetiana, allo *stadio delle operazioni formali*, fase in cui i bambini sviluppano processi mentali progressivamente più formali e astratti, basati sul ragionamento logico e deduttivo.

È in questi anni scolastici che è possibile integrare formalmente le norme ortografiche precedentemente acquisite con quelle sostenute da spiegazioni grammaticali e introdurre le eccezioni che non hanno spiegazioni fonologiche. La riflessione linguistica permette di spiegare le eccezioni, consentendo ai nostri alunni di comprendere le norme e farle proprie perché, come racconta in un'intervista del 2014 Daniel Pennac, disortografico severo,

La soluzione è stata iniziare a ragionare grammaticalmente: ho iniziato a farlo quando mi sono accorto che era simile alla struttura del pensiero, che c'era una soluzione logica e non era un dogma¹.

3. Pratiche di insegnamento

La scuola è stata da sempre la paladina dell'ortografia, soprattutto negli anni del secondo dopoguerra. In un momento in cui la maggior parte dei ragazzi parlava prevalentemente dialetto, la scolarizzazione di massa ha aiutato a diffondere l'italiano standard tra tutti gli studenti, permettendo loro sia di parlarlo più fluentemente sia di saperlo scrivere in maniera più corretta. Se da un lato il rigido e severo insegnamento delle norme ortografiche è stato quindi positivo, dall'altro la scuola ha diffuso e consolidato quello che Tullio De Mauro ha definito lo "scolastichese" e Teresa Poggi Salani ha indicato come "l'italiano delle maestre": una lingua cristallizzata, statica, spesso arida e artificiosa, svuotata di autenticità comunicativa.

Le pratiche di insegnamento dell'ortografia non sono sempre state buone e proficue. Per tradizione, il rapporto degli alunni con questo aspetto dell'italiano non è mai stato uno dei migliori. Il famosissimo dettato ortografico è da tempo immemore una delle prove scolastiche più temute dagli studenti. Come afferma Simone Fornara (2021: 128), le «strategie tradizionali di insegnamento dell'ortografia, fondate sull'apprendimento mnemonico e sulla dinamica errore-sanzione» applicate a scuola nel passato, ma che trovano uso ancora oggi, presentano un conto troppo salato. Personalmente dissento da queste pratiche che definisco un "accanimento ortografico", cieco nei confronti del bambino e sterile dal punto di vista didattico.

L'ortografia è dunque solo un "mostro" di cui i bambini devono avere paura? Assolutamente no. Se la si apprende gradualmente, con motivazione e allegria, imparando le regole in modo attivo e partecipato secondo le proprie inclinazioni, l'ortografia può essere divertente e creare occasioni di scambio, di ragionamento logico e di maggiore consapevolezza linguistica.

¹ A.A.A.-D-S-A-Dislessia, un limite da superare. Daniel Pennac, da alunno somaro a scrittore: "Così ho vinto la disortografia", <http://dislessiaunlimitedasuperare.blogspot.com/2014/05/daniel-pennac-da-alunno-somaro.html?m=1> (ultima consultazione 21.03.23).

3.1 Metodologie e approcci

3.1.1 L'ortografia si insegna con l'orecchio, con l'occhio, con la mano e... con tutto il corpo.

Francesco Sabatini (2016) sostiene che per acquisire una lingua ci vogliono orecchio, occhio e mano.

L'*orecchio* sente i suoni, discriminando via via le unità fonologiche sempre più piccole e prive di significato che costituiscono la frase e la parola. L'*occhio* coglie il segno scritto riflettendo sulle sue caratteristiche, associando ad ogni suono uno o più segni grafici. La *mano* è come un ponte, è il mezzo attraverso il quale il suono si fa segno, si fa parola, si fa frase, si fa comunicazione, si fa espressione di sé stessi.

Per sostenere quindi i nostri alunni nell'arduo compito di conquistare stabilmente la conoscenza e l'uso delle regole ortografiche si rende necessario farli lavorare con l'orecchio, con l'occhio e con la mano. Questi tre attori coprotagonisti devono collaborare, lavorare in sintonia, in maniera equilibrata e armonica.

Noi insegnanti dobbiamo dunque proporre le regole integrando i diversi aspetti: è fondamentale che i bambini imparino ad affinare la discriminazione uditiva dei diversi suoni, memorizzare tramite un lavoro di lettura costante i segni grafici singoli o in gruppi associandoli ai diversi suoni e consolidare le lettere, o i gruppi di lettere, esercitando la scrittura manuale di essi.

Personalmente, aggiungerei che si impara anche con il *corpo*. I bambini, in particolare, sono un tutt'uno con la propria parte fisica: la mente e il corpo sono indissolubili. Il sistema nervoso centrale non è costruito per operare a compartimenti stagni, ma intreccia strutture deputate alla percezione degli stimoli sensoriali e corporei ricevuti dall'esterno, per farli divenire successivamente informazioni cognitive, concetti, idee e immagazzinarli nella memoria più profonda. Pertanto, stimolando alcune parti del sistema nervoso centrale, come il sistema limbico e il sistema vestibolare, e migliorando le capacità di controllo del movimento, è possibile potenziare le capacità di apprendimento.

È esperienza di molti studenti cercare di imparare a memoria, ad esempio una poesia, camminando su e giù per una stanza. Il movimento del corpo aiuta il processo di apprendimento e in alcuni casi è addirittura una via privilegiata.

Nei seguenti paragrafi farò cenno ad alcune delle attività che ho proposto nel corso degli anni ai miei alunni e che sono state presentate in Carsano 2021.

3.1.1.1. Imparare con l'orecchio

A partire dalla scuola dell'infanzia è possibile e auspicabile allenare e affinare l'orecchio dei bambini. A questa età possiedono una competenza linguistica più raffinata di quanto si possa immaginare. Essi hanno essenzialmente

conoscenze inerenti la lingua orale, anche se alcuni di loro si avviano a formulare ipotesi e ad elaborare spiegazioni sulla lingua scritta di cui fanno quotidiana esperienza. Di ciò è importante tenere conto, perché, come sostiene Emilia Ferreiro, il bambino non apprende solo quando è sottoposto ad un insegnamento sistematico ma, senza chiedere il permesso, osserva, ragiona e costruisce teorie linguistiche. Attraverso i giochi di rinforzo dei movimenti bucco-fonatori, con i giochi di parole, attraverso le attività fonologiche vere e proprie, l'insegnante accompagna i bambini verso un miglioramento delle competenze fonologica e metafonologica.

Alla scuola primaria, dove si avvia formalmente il processo di alfabetizzazione, è fondamentale continuare e rinforzare il lavoro fonologico iniziato negli anni dell'infanzia, soprattutto nelle prime classi. Saper analizzare i suoni della lingua, rifletterci, individuare regole, scoprire somiglianze e differenze, permette ai piccoli scolari di rappresentare il linguaggio attraverso il codice grafico convenzionale con maggiori consapevolezza e correttezza. L'insegnante può proporre attività ludiche per stimolare i processi di fusione dei diversi fonemi in parole ma anche per sviluppare la capacità di segmentazione della catena fonica e la conseguente abilità di porre i diversi fonemi nella corretta sequenza.

Una volta introdotte le regole ortografiche, secondo la mia esperienza è molto utile e piacevole rinforzarle a mezzo di "regole in rima": anche questo è apprendimento attraverso l'orecchio. Fabio Caon (2018) nei suoi studi ha evidenziato le potenzialità della canzone come mezzo per l'apprendimento della lingua in ragazzi e adulti, in quanto favorisce la memorizzazione e il piacere. In analogia, le filastrocche, più semplici, brevi e familiari rispetto alla canzone, possono attivare l'interesse dei bambini dando loro la possibilità di ripetere più volte la regola individualmente o in coro insieme ai compagni di classe ogni volta sia necessario richiamarla alla mente.

3.1.1.2. Imparare con l'occhio

L'esperienza insegna che chi legge molto scrive bene: non solo possiede un lessico vario e approfondito e sa costruire delle frasi ricche e sintatticamente corrette, ma non commette nemmeno errori ortografici. Perché?

Allenare l'occhio a vedere la scrittura corretta dei suoni e delle parole è un passaggio fondamentale nell'apprendimento delle regole ortografiche. La memoria visiva di come si scrive correttamente, lettura dopo lettura, passa dalla memoria a breve termine a quella a lungo termine, sedimentandosi nel cervello del lettore.

Abbiamo prova di questo quando ci capita di individuare un refuso mentre leggiamo un testo: ci salta all'occhio perché la parola scritta in maniera errata

ha uno scarto rispetto all'immagine mentale che ne abbiamo e il nostro cervello se ne accorge subito. Ecco dimostrato che noi abbiamo esercitato bene il nostro occhio!

Confermano l'importanza della lettura gli studi di Maryanne Wolf (2018: 150), che afferma:

Il circuito della lettura attiva tutto ciò che conosce. E così dovrebbe fare l'insegnamento per l'intero periodo dai cinque ai dieci anni. Gli insegnanti dei bambini di questa età dedicherebbero così un'attenzione ampia ed esplicita a ogni componente del circuito della lettura: i fonemi e le loro connessioni con le lettere, poi i significati e le funzioni di parole e morfemi (cioè le più piccole unità di significato) nelle frasi, l'immersione nei racconti che richiedono processi di lettura profonda più sofisticati e infine la sollecitazione quotidiana dei pensieri e dell'immaginazione dei bambini per scrivere e parlare.

Largo ai racconti quindi, cioè alle letture "ortografiche" che presentano le norme da apprendere con divertenti storie a misura di bambino. Via libera anche alle scritte promemoria sul quaderno e ai cartelloni sparsi per la classe.

3.1.1.3. *Imparare con la mano*

Imparare l'ortografia con la mano non significa solo scrivere dettati o completare esercizi. Sono tante le attività manuali che si possono aggiungere a quelle più tradizionali e che assicurano un maggiore coinvolgimento emotivo dei nostri alunni.

Quelli che io chiamo "giochi con forbici, colla e matite" propongono delle attività manuali che solitamente i bambini amano. Illustrare le regole, ritagliare e incollare immagini inerenti le norme ortografiche motiva i bambini a lavorare con grande coinvolgimento e rinforza l'apprendimento.

3.1.1.4. *Imparare con tutto il corpo*

Anche i "giochi di movimento" possono essere strutturati a rinforzo dell'ortografia. Proporre ai bambini attività motorie mirate da fare tutti insieme all'aperto o in palestra permette di consolidare gli apprendimenti acquisiti a tavolino. Gare a squadre, cacce a al tesoro, sfide a tempo con materiali vari, prodotti in alcuni casi con l'aiuto dei bambini, assicurano divertimento e rinforzo delle norme da acquisire.

3.2. Strumenti e supporti

3.2.1. I libri scolastici

I libri scolastici a mio avviso aiutano poco ad insegnare l'ortografia. Spesso propongono lezioni di apprendimento delle regole ortografiche slegate fra

loro, indipendenti le une dalle altre, poco motivanti, basate sulla trasmissione della regola e la sua applicazione in pochi esercizi successivi alla spiegazione. Le norme proposte talvolta non tengono conto delle conoscenze pregresse dei bambini e non sono coordinate al percorso di apprendimento della morfologia quando, in taluni casi, ciò è imprescindibile. Faccio un esempio che purtroppo ho trovato frequentemente nei testi adottati: la differenza tra *ha* forma flessa del verbo avere e *a* preposizione semplice presentata nel libro di prima elementare! Come possono i nostri piccoli scolari comprendere questa differenza? Come già detto in precedenza, non è possibile. Sarà l'insegnante inizialmente a doverli supportare in fase di scrittura, suggerendo loro la grafia corretta, senza dover pretendere alcuna consapevolezza. Negli anni successivi, l'incontro con la coniugazione del verbo *avere* e la riflessione su esempi concreti in cui ci si imbatte casualmente durante la lettura, oppure strutturati intenzionalmente dal docente, indurranno i bambini a scoprire e ad acquisire la regola.

I libri scolastici andrebbero a mio avviso rinnovati. Certamente essi cercano «di non discostarsi dalla tradizione per non turbare l'orizzonte di attesa di molti insegnanti» (Serianni 2010: 61), che si sentono al sicuro da errori nel ripetere di generazione in generazione lo stesso approccio didattico, legati al "si è sempre fatto così".

Tuttavia, proporre percorsi nuovi, flessibili e personalizzabili secondo le caratteristiche degli alunni, sarebbe auspicabile e possibile. La metodologia trasmissiva e prescrittiva delle norme ortografiche deve essere superata.

In base alla mia esperienza di insegnante, i libri di scuola dovrebbero proporre l'ortografia seguendo quattro parametri: scoperta attiva, organicità delle proposte, brevità e varietà delle attività, "dialogo" con la morfologia.

In merito alla metodologia della scoperta, già alla fine degli anni Novanta Lo Duca (1997) dimostrava l'importanza della didattica dell'italiano per *esperienza*, da lei praticata nelle proprie classi di scuola secondaria. In particolare, l'autrice riportava dettagliatamente gli "esperimenti grammaticali" proposti ai propri alunni affinché riflettessero e risalissero in modo induttivo alla formulazione delle regole.

Più recentemente, Simone Fornara (2021: 128-129) afferma che se «è vero che non si può prescindere da una componente mnemonica per imparare le regole», è comunque possibile attuare un percorso per un insegnamento dell'ortografia efficace e motivante. La strategia proposta dall'autore si articola in sei punti. Il primo consiste proprio nell'«attività di scoperta e riflessione».

In secondo luogo, le norme ortografiche non dovrebbero essere presentate in maniera isolata, ma organica, coordinandosi cioè alle altre attività linguistiche: la regola viene appresa in maniera più stabile se ripresa anche nelle attività di lettura e nelle proposte di scrittura guidata.

Inoltre, bisognerebbe variare spesso la tipologia delle proposte didattiche fornendo ai nostri alunni uno stimolo costante che inibisca il calo di attenzione

che un'attività didattica prolungata e monotona provoca. Si potrebbe infatti sfruttare la «mente da cavalletta» (Wolf 2018: 104) dei bambini, che impedisce loro di concentrarsi per un tempo prolungato su una stessa proposta, guidando e accompagnando questi continui “salti” di attenzione in lavori mirati.

Infine, l'acquisizione delle norme ortografiche dovrebbe “dialogare” con l'apprendimento della morfologia: infatti, conoscere la formazione delle parole e la “storia” della loro scrittura aiuta a spiegare meglio regole e eccezioni della lingua, favorendone la memorizzazione.

3.2.2. Il quaderno delle regole

Come ho già illustrato e descritto nel mio articolo del 2021, costruire un quaderno con i bambini in cui raccogliere regole, spiegazioni, esercizi e giochi collegati fra loro è molto utile ed efficace per l'apprendimento e il consolidamento dell'ortografia.

Nel mio *Ortogramia* ho raccolto tutti i materiali prodotti negli anni per e con i miei alunni. È un esempio di percorso di apprendimento dell'ortografia dell'italiano in cui le diverse parti, coordinate fra loro, trattano la stessa regola ortografica declinandola in modo particolare: nelle “regole in rima” la norma è presentata con una allegra filastrocca; nei “racconti” essa viene illustrata con una piccola storia; gli “esercizi di penna” ne rafforzano l'acquisizione con attività di scrittura; infine, i “giochi con forbici, colla e matite” e i “giochi di movimento” consolidano l'apprendimento, coinvolgendo i bambini in attività pratiche, creative e ludiche.

Ogni insegnante può crearne uno con la propria classe. È certamente un lavoro impegnativo, ma che riserva divertimento e grandi soddisfazioni.

3.3. Strumenti di valutazione

3.3.1. Il dettato

Molti insegnanti ritengono che il dettato sia indispensabile per imparare a scrivere, altri che in fin dei conti sia soltanto una tortura alla quale da sempre vengono sottoposti i bambini, anche se non possiede un grande valore didattico.

Certamente è possibile verificare la competenza ortografica all'interno di qualsiasi prodotto di scrittura. Vorrei però soffermarmi a parlare del dettato e spezzare una lancia a suo favore poiché, concordando con Cesare Cornoldi (s.d.), «quando si tratta di ortografia appare più opportuno valutarla per sé stessa e non quando il bambino è impegnato nel produrre un elaborato originale o nello scrivere più velocemente possibile».

È bene sottolineare che sono tanti i modi di impostare un dettato ed è nella conoscenza di questa varietà che si nasconde il segreto del suo grande valore. Tuttavia tutte queste differenti impostazioni devono essere accomunate da

una caratteristica: il coinvolgimento emotivo degli alunni. Ai nostri bambini possiamo davvero dettare di tutto, purché a loro interessi: brani estratti dai libri di lettura, un riassunto delle cose apprese alla fine della lezione, la lista delle cose da fare, le regole di un gioco, gli ingredienti di una ricetta... possiamo far dettare loro stessi ai compagni o a noi insegnanti (invertendo i ruoli). Insomma, esistono mille tipologie di dettato. Inoltre, se è importante che cosa dettare, lo è anche e soprattutto come: parola per parola, con un ritmo definito, ripetendo le parole, aspettando che tutti i bambini abbiano finito di scrivere...

Sta al docente trovare il contenuto e la modalità di volta in volta più adatti. È una valida fonte di ispirazione, a questo proposito, il testo di Elisa Farina (2014), nel quale la ricercatrice, dopo una disamina approfondita della pratica del dettato nella scuola, propone tante nuove modalità per rendere efficace e nuova questa tradizionale, e spesso demotivante, pratica scolastica.

3.3.2. Gli errori di scrittura

Come già osservato, nonostante attività mirate e motivanti, i bambini incorreranno comunque negli errori di scrittura. È fisiologico. Fa parte del processo di acquisizione e di stabilizzazione della scrittura. Non dobbiamo preoccuparci.

Tuttavia, è d'obbligo fare delle precisazioni. Quando si parla di errori di scrittura spesso si tende a fare "di tutte l'erbe un fascio". Questo non è corretto! È importante saper distinguere le diverse tipologie di errore perché, permettetemi la metafora, solo se si conoscono precisamente i sintomi si può scegliere quale sia la medicina più giusta per guarire.

Ecco in sintesi le diverse tipologie:

- Gli *errori fonologici* sono tutti quegli errori in cui l'analisi fonologica della parola non avviene in maniera corretta. Il bambino fatica a compiere il passaggio dal suono alla lettera, dal fonema al grafema. Esempio ne sono le sostituzioni, le inversioni e le omissioni di lettere nelle parole. Da queste scorrettezze deriva un'evidente discrepanza tra pronuncia e scrittura.
- Gli *errori fonetici* derivano da una difficoltà nell'analisi percettiva del suono. In pratica, si manifestano nella difficoltà a capire come usare le doppie e quando mettere gli accenti.
- Gli *errori ortografici* non rispettano le regole convenzionali specifiche della lingua italiana, di cui abbiamo parlato nel paragrafo dedicato all'ortografia dell'italiano. Essi si verificano nei casi di suoni omofoni non omografi, fusioni o separazioni, omissione o aggiunta di *h*, digrammi o trigrammi inesatti o incompleti, omissione o aggiunta di apostrofo, errata segmentazione sillabica, uso delle maiuscole, quando si incontrano le eccezioni *cie/ce*, *scie/sce* e così via.

Per ciò che concerne in particolare gli errori ortografici, le prove CEO (Classificazione Errori Ortografici, AA.VV. 2000) forniscono una griglia di classificazione molto articolata e utile nella pratica didattica. Dalla valutazione analitica degli errori commessi possono infatti derivare una programmazione didattica meglio calibrata e l'impostazione di interventi individualizzati più rispondenti alle esigenze degli studenti.

3.3.3. Il valore dell'errore

Abbiamo conosciuto tutti la paura di sbagliare, quella brutta sensazione di incertezza che si diffondeva in noi quando, piccoli scolari, ci apprestavamo a fare un dettato o a svolgere un tema. "State attenti a come scrivete le parole, non fate errori!", diceva la maestra, innescando in molti bambini la paura dell'errore. Come osservano le *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* (GISCEL 1975), «L'ossessione degli "sbagli" di ortografia comincia dal primo trimestre della prima elementare e si prolunga (e questa è già un'implicita condanna di una didattica) per tutti gli anni di scuola» (Tesi VI). A scuola, infatti, si attivavano «interventi correttivi, spesso privi di ogni fondamento metodico e di coerenza, volti a reprimere le deviazioni ortografiche» (Tesi V). Questi erano i caratteri della pedagogia linguistica tradizionale, esemplificati da quei brutti segni rossi tracciati sulla pagina di quaderno che decretavano anche visivamente il fallimento nell'esercizio di scrittura.

Adesso, da insegnanti, dobbiamo fare in modo che i nostri alunni non provino più quella sensazione. È nostro dovere rendere la scrittura un piacere. Come? Trasformando l'errore di ortografia da una "colpa" in un'occasione di riflessione e di apprendimento.

Scriveva Rodari (2011: 10) che «gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio, la torre di Pisa». I racconti con le avventure del Professor Grammaticus e le filastrocche sui temi più disparati contenuti nel libro toccano i più diffusi errori ortografici commessi dagli alunni: troviamo l'*acua* che perdendo la *q* è diventata asciutta, la *bensina* che senza la *z* lascia a piedi i gitanti, il *ghiro d'Italia*, che sicuramente non farà nessuna volata all'arrivo.

Gianni Rodari, nel suo *Il libro degli errori* aiuta tutti, grandi e piccoli, a scoprirne il valore; ci rivela la bellezza, il piacere e l'utilità dell'errore e favorisce il superamento della paura di sbagliare.

4. Conclusioni

Vorrei concludere evidenziando che purtroppo, o per fortuna, non c'è una teoria infallibile da seguire, il libro perfetto da utilizzare in classe oppure il

progetto ineccepibile da riproporre. Può esistere invece il percorso che noi insegnanti e i nostri alunni costruiamo insieme giorno dopo giorno, dialogando, seguendo gli interessi e le curiosità di tutti, procedendo con il nostro ritmo per non lasciare indietro nessuno, scegliendo le attività che ci danno più gioia: «Nutre la mente solo ciò che la rallegra», diceva sant'Agostino nelle *Confessioni*.

Quindi coraggio, cari colleghe e colleghi, rimboccatevi le maniche! Il manuale di ortografia della vostra classe ha ancora tutte le pagine bianche, non vi resta che scriverle gioiosamente insieme!

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2000), *Test CEO. Classificazione degli errori ortografici*, Trento, Erickson.
- Balboni, Paolo E. (2023), *Insegnare l'italiano lingua materna nelle società "liquide"*, Torino, UTET.
- Caon, Fabio – Spaliviero, Camilla (2018), *Canzone e didattica della letteratura italiana a stranieri*, in Diadori, Coveri 2018, pp. 155-167.
- Carsano, Chiara (2021), *Ortogramia, faccio mia l'ortografia. Un'esperienza alla scuola primaria*, in "Italiano a scuola", 3, pp. 221-232.
- Cignetti, Luca – Demartini, Silvia (2016) *L'ortografia*, Roma, Carocci.
- D'Achille, Paolo (2019), *Qual è il problema? L'ortografia!*, <https://accademia-dellacrusca.it/it/contenuti/qual--il-problema-lortografia/7435> (ultima consultazione 21.03.23).
- De Santis, Cristiana (s.d.), *Errori di ieri e di oggi*, <https://it.pearson.com/aree-disciplinari/italiano/idee-per-insegnare/errori-ieri-oggi.html> (ultima consultazione 21.03.23).
- Farina, Elisa (2014), *Il dettato nella scuola primaria. Analisi di una pratica di insegnamento*, Milano, FrancoAngeli.
- Ferreiro, Emilia – Teberosky, Ana (1994), *La costruzione della lingua scritta nel bambino*, Firenze, Giunti.
- Fornara, Simone (2021), *Lettere a una maestra. Sull'insegnamento (non solo) dell'italiano*, Torino, Einaudi Ragazzi.
- Frith, Uta (1985) *Beneath the surface of developmental dyslexia*. In K. Patterson, J. Marshall, & M. Coltheart (Eds.), *Surface dyslexia: Neurological and cognitive studies of phonological reading*, Hillsdale, Lawrence Erlbaum.

- GISCEL (1975), *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*, <https://giscel.it/dieci-tesi-per-leducazione-linguistica-democratica/> (ultima consultazione 21.03.23)
- Lo Duca, Maria G. (1997) *Esperimenti grammaticali*, Firenze, La Nuova Italia
- Lo Duca, Maria G. (s.d.), *Torniamo a parlare di ortografia*, <https://it.pearson.com/aree-disciplinari/italiano/idee-per-insegnare/torniamo-parlare-ortografia.html> (ultima consultazione 21.03.23)
- Meloni, Marilena (a cura di) (2006), *Dislessia. Lavoro fonologico tra scuola dell'infanzia e scuola primaria*, Firenze, Libriliberi
- MIUR (2012), *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e della scuola del primo ciclo*, D.M. 16 novembre 2012 n. 254 http://www.indicazioninazionali.it/wp-content/uploads/2018/08/Indicazioni_Anali_Definitivo.pdf
- Piaget, Jean (1968), *La nascita dell'intelligenza nel fanciullo*, Firenze, Giunti-Barbera universitaria
- Piaget, Jean – Inhelder, Bärbel (2001), *La psicologia del bambino*, Torino, Einaudi.
- Rodari, Gianni (2011), *Il libro degli errori*, Torino, Einaudi Ragazzi.
- Sabatini, Francesco (2016), *Lezione di italiano Grammatica, storia, buon uso*, Milano, Mondadori
- Serianni, Luca (2012), *L'ora di italiano*, Bari, Laterza.
- Wolf, Maryanne (2012) *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*, Milano, Vita e Pensiero.
- Wolf, Maryanne (2018) *Lettoresi vieni a casa*, Milano, Vita e pensiero
-

